Moschen La Se=
=rità Indulgente

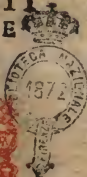
LA SEVERITÀ INDVLGENTE
PRATICATA DALLA DIVINA GIVSTIZIA

Con le Prouincie del Piceno, e Romagna.

Il dì 14. Aprile 1672.

E DEDICATA

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. Card.

GIO: NICOLA CONTI VESCOVO D'ANCONA, E CONTE D'HVMANA.

In ANCONA, Per il Serafini. 1672.

Con licenza de' Sig. Superiori

Eminentiſs. e Reuerendiſs. Sig.

QVeſto libro di pochi fogli riuerentemente io dedico à Voſtra Eminenza. Non rachiude egli nel ſeno le grandezze, d'vn Ciro le fortune d'vn Filippo, le glorie d' vn Aleſandro ch'Inuitti ed indomiti trà l'aſte, e le ſpade col valore del loro braccio ſi fecero tributarie infi-

nite Nazioni. Le linee
che lo formano contengo-
no i tratti, e proprietà del-
la ſpada del Dio degl'Eſſer-
citi, che dalla deſtra della
di lui Giuſtizia contro l'al-
tiera ceruice de mortali
giuſtamente vibrata, qual'
aſta d'Achille nello ſteſſo
tempo piagando, la ſeue-
rità praticò, ed inſieme
dagl'errori richiamandoli
dell'Indulgenza il leniti-
uo alla piaga applicò. La
ſpada della Diuina Giuſti-
zia è rintuzzata dalla Cle-
menza per dimoſtrare, che
il buon Prencipe accop-
piar

piar deue al rigore la piaceuolezza. Per iſpiegare queſta vnione vi fù chi alzò vn AQVILA, che da vn lato ſtringeua vn fulmine, e dall'altro vna Corona col motto AD VTRVMQVE, perche ſi come la Clemenza è del Prencipe Onore, così l'Onore del Rè ama la Giuſtizia. Fà ſpiccare al viuo queſta indiuiſibile Vnità l'AQVILA che V. Eminenza per impreſa della ſua Nobiliſſima Famiglia ſpiega, che fattiſi tributarj gl'inchini de Grandi, e

l'ammirazione de più ſenſati più fiate mediante i TORQVATI GL' INNOCENZI, e GL'APPI impugnò contro à nemici della Cattolica fede il fulmine, ed altreſi mediante i BENEDETTI i GREGORI gl' INNOCENZI, e gl' ALESANDRI ſoſtenne sù l'Vaticano i Camauri. Mà che vad'io da gl'Aui glorioſi le virtù mendicando ſe V. Eminenza me ne apre largo il campo? Mentre chiamata in varie Cariche da Sommi Pontefici à ſoſte-

nere in parte il graue peso
delle Cure loro commesse
dalla Diuina Prouidenza,
si fece per valore ammirare
vnitamente mite, e se-
uera, e che era nata AD
VTRVMQVE, e partico-
larmente in Roma, allora
che regendo di quel Go-
uerno le Redini, e sodisfa-
cendo alla Giustizia nel
castigare i Rei sempre nel
mezzo del seuero rigore di
essa vi fece lampeggiare il
benigno Raggio della sua
Misericordia, mercè che.
*Misericordia, & veritas custo-
diunt Regem, & roboratur Cle-*

 mentia

mentia Tronus eius. Gradiſca V. E. queſta piccola dimoſtrazione dell' oſſequioſiſſimo animo mio ch'emulerà la Magnanimità di quel Grande della Macedonia, che non iſdegnò la picciolezza del Dono che da ruſtica mano gli fù preſentato, e condoni altresì al mio ſouerchio ardire, ch' à oſato d' intitolarſi publicamente.

Di V. Em.za Reu.ma

Del mio Studio li 18. *Luglio* 1672.

Vmil. Oſſeq. & Oblig. Ser.
Carlo Moſcheni.

AFFATICOSSI già erudito scrittore per persuadere agl'huomini, che il mondo non fosse oggidì peggiore, ne più calamitoso del passato, ed in proua del suo assunto scelse da molti Auttori ciò, che stimò valeuole per auttorizarlo, de' quali non referirò se non quel tanto, che de suoi tempi Genebrardo disse. *Cum præsertim incidisse nos videam in luctuosissima tempora, quibus nullus virtuti, nullus eruditioni locus, nullus Dei metus, nullus Religionis amor, nulla pietatis ratio, quod qui longè est tristissimum, nulla meliorum, siue spes, siue species: Hæreson, Simoniacum, perduellionum, ambitionum omnis generis scelerum; furijs omnia persuadentibus, vt bonis, & fortibus viris sit optanda mors.*

Mà à dir vero se si riflette alle sceleragini, che oggi dall'vman genere dell'vno, e l'altro sesso si commettono, chi non potrà più acerbamente dolersi delle malizie, del fetido, ed inutile Cadauero del mondo, vi è più nell'abisso dell'iniquità sepolto? Chi non confesserà, che sono all'vltimo segno arriuate di Tolomeo le libidini, di Antioco i lussi; di Mitridate le crudeltadi, di Amilcare gl'odj, di Settimoleio l'auarizie, di Serse l'arroganze di Galba le perfidie, di Caligola le crapule, di Sertorio le fraudi, di Tarquinio l'ingiustizie, di Busirì le tirannidi, e di Genserìco alle Chiese l'irreuerenze? Che più! è conueniente col Cronista Mosè ridire. *Omnis caro corrupit viam suam super terram*, mercè che *Multa malitia hominum est in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta est ad malum omni tempore*.

Prouocato per tanto Iddio da nostri misfatti al castigo, ed astretto à più non differirlo manifesta anco in

quest' atto all' vomo il suo amore, la sua misericordia infinita, ed il desiderio grande, che egli à della sua salute, e quanto gli penetri fino al cuore l' auere à desolare il mondo; mentre che volendo già mandare il diluuio per essere degl' huomini la malizia cresciuta. *Tactus dolore cordis intrinsecus*, come dice il Sac. Testo, *delebo inquit hominem quem creaui à facie terræ*, parendo che la sua indulgenza, e pietà non sappia metter mano al castigo, se non prouocata, anzi sforzata dalla nostra contumacia, e pertinacia nei vitj, che perciò, come Padre amoroso, prima colle tribolazioni ci minaccia, coll' afflizioni ci ammonisce, acciò ci emendiamo, ed abbiamo tempo di fuggire il castigo; e liberarci da esso il perche il Real Profeta disse. *Nisi conuersi fueritis arcum suum tetendit, & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus efecit*, per dinotarci, che Iddio non corre alla

vendetta in fretta, mentre per ferire coll'arco il nemico, si ricerca qualche tempo, sendo impossibile, che in vn medesimo istante si possa cauare la Saetta dal Carcasso, adattarla sù l'arco, e scoccarne il colpo, come bene lo stesso Profeta significollo dicendo. *Dedisti metuentibus tè significationem, vt fugiant à facie arcus, vt liberentur dilecti tui.* E l'Altissimo praticollo quando col diluuio vniuersale distrugger volle il Mondo, che ne fece il bando cento venti anni auanti, acciò gl'huomini dall' iniquità si ritirassero. *Centum viginti anni concessi fuerant hominibus in diebus* Nohè, disse Agostino. *quò inuitantur ad pænitentiam, magis volens Dominus ignoscere, quam punire, vt imminenti diluuij suspensos ad veniam cogeret postulandam, quò dum periculum futuræ mortis horrescunt impietati, atque iniustitiæ renunciarent.*

Ne diuersamente portossi cò gli Isdraeliti, quando irato disse loro. *Super*

per tribus sceleribus Isdrael, & super quatuor non conuertam eum; ma volendo significarli il modo, ch'auerebbe tenuto nel castigarli, fece loro dire dal Profeta Amos. *Ecce ego stridebo super vos, sicut Siridet plaustrum onustum fæno*, Seruendosi di questa Similitudine del Carro carico di fieno per additarloro,che si come questo nõ può velocemente correre,così egli col piè di piombo, e lentamente pone in esecuzione il flagello, e la punizione contro il Peccatore, il perche auendo Adamo trasgredito il diuino precetto col cibarsi del vietato pomo,Iddio gli disse *Adam vbi es?* non perche non sapesse ou'egli si fosse, mà ben si chiamollo per darle tempo, che del commesso errore si pentisse, e con vna sincera confessione il perdono, n' ottenesse, del quale si rese incapace, perche dauanti à Dio confesò d'auere trasgredito, mà si scusò dando la colpa ad Eua, e riflettendo ancora nello stesso Dio il suo fallo. *Arbitror, & ip-*

& ipsam primam grauissimamque præuaricationem, disse Bernardo, *aut non aliundè, aut indè maximè grauissimam iudicatam hoc est ex rebellione defensionis, quæ sequuta est, quando Deo causam requirente peccati, vt peccatores ad pœnitentiam prouocarent: Ipsi maluerunt declinare cor suum in verba malitiæ ad excusandas excusationes in peccatis. Et quidem gemina malitia peccatoris. Primum, quod nec sui misertus est, vt culpam propriam fateretur, & sanaretur. Deinde, quod, & Vxorem, vt sè fallaciter excusaret, crudeliter accusauit.*

Ora con maniera somigliante in questo secolo à con noi Iddio trattato posciache volendoci insinuare, che egli *Arcum suum tetendit* ci ãmonì cò i disagi della guerra, cò gli incommodi della fame, e con gli orrori della mortalità. Mentre in questo Pelago di sciagure, e d'auuersità del mondo nuotauan i mondani, a similitudine de Coralli si resero molli,

e pie-

e pieghеuoli,ricordandosi di Dio con atti di penitenza, e di emenda, mà à pena cessarono le tempeste dei trauagli, le procelle dell'afflizioni, che il cuore vmano da queste sciagure estratto, e solleuato viè più nei vitij, e nelle colpe indurossi.

Dio però, che con altrettanta, e maggior sapienza, che non fù la pazzia di Tiberio, non permette, che il vetro della felicità mondana sia molto durabile, acciò che non si calpesti l'oro dell'eterna beatitudine di cui si dice. *Ipsa Ciuitas aurum mundum*, vedendo, che i flagelli della peste, della guerra, e della carestia, come frequentemente da lui maneggiati eransi à mortali resi familiari, e perciò derisi, e dispreggiati. *Multiplicauit signa, & ostenta sua in terra*, permettendo che nell'anno 1667. il giorno sesto del mese d'Aprile, che era il mercordì Santo la terra fortemente siscuotesse, e cò suoi crolli la Città di Ragusa dirocasse, e rouinati i suoi edificij sotto le

to le loro macerie mo'te perſone vi reſtaſſero oppreſſe, e ſepolte.

Ora ſi come la rarità, ò nouità delle coſe, le quali dopo gran interuallo di tempo, ò in molta diſtanza de'giorni à chi le vede, ò ſente cagiona gran merauiglia, ed arreca terrore non ordinario, perche dagl'huomini ſi reputano communemente ſegni delle calamità preſenti, ò d'auuenire; così ſi ſperaua, che da queſto eſſemplare caſtigo doueſſero gl'abitatori, ſe non dell'Vniuerſo tutto, almeno dell'altre Città, à cui l'onde dell'Adriatico bagnano le mura atterrirſi, mutare coſtumi, e procurare coll'emenda de proprj misfatti di placare l'Ira diuina, che auendo già impugnato il flagello, la loro deſolazione minacciaua.

Mà perche chì nei vitj è inuecchiato, col terrore de' caſtighi non ſi laſcia indurre ad apprendere la virtù, anzi ch'applicato à viuere nella ſua malizia, non troua term:ne per arreſtarla, perciò. *Ad magnam iuſtitiam*

indi-

iudicantis, come disse S. Gregorio, *pertinebat, vt nunquam carerent supplicio, qui in hac vita nunquam voluerunt carerẽ peccato*: nulladimeno l'amoroso Iddio, perche mal volontieri castiga gl'vomini, come lo diede à diuedere anco all'ora, che volendo punire il popolo Isdraelitico, che il Vitello d'oro idolatraua disse à Mosè. *Dimitte me, vt irascatur furor meus contra eos, & deleam eos*, quasi, che hauesse le mani legate, ne potesse gl'Idolatri senza l'assenso di Mosè punire: sospese per tanto contro di noi Peccatori per qualche tempo l'esecuzione del suo giusto sdegno, e per trattare con noi *in Spiritù lenitatis*, con maniere soaui moderate, e clementi. *Multiplicauit signa, & ostenta sua in terra*, mentre l'anno passato 1671. nella Città di Tolentino, doue si conseruano, e venerano le Sacre Braccia del Glorioso S. NICOLA furono in queste vedute, ancorche aride, e secche, e priue di spirto vitale gonfiarsi, e tume.

e tumefarsi le sue vene, e da queste stillare ad occhi veggenti degl'astanti in maggior copia il Sangue, di quello, che già stillassero l'anno 1645. quando Select ar Basà Capitano Generale de Turchi inuale il Regno di Candia, e della Canea si rese Signore, come altresì l'anno 1656. quando la peste delle Città di Roma, Genoua, e Napoli i Popoli afflisse.

Furono rapite le genti, e particolarmente del Piceno ad ammirare prodigio si grande, e correuano da per tutto i giuditj ripieni vgualmente di merauiglia, e di spauento. Sapeuano indicare per ordinario cose grandi questi segni del Cielo, e che si serue la mano diuina di portenti estraordinarj, quando disegna cose non ordinarie: Con tutto ciò bene spesso auuiene, che vno stesso oggetto è giudicato diuersamente conforme alla diuersa dispozizione di quelli, che lo mirano, come di ciò ne abbiamo singolare l'esempio nell' Esodo, oue

si rac-

ſi racconta, che peruenendo all'orecchie di Mosè, e di Gioſuè lo ſtrepitoſo ſuono, che ballando, e feſteggiando attorno il Vitello faceuano gl'Ebrei, Gioſuè diſſe à Mosè. *Vlulatus pugnæ auditur in Caſtris*, à cui Mosè riſpoſe. *Non eſt clamor adhortantium ad pugnam, neque vociferatio compellentium ad fugam, ſed vocem cantantium ego audio*. Come dunque così diuerſo giudizio dello ſteſſo ſenſibile oggetto fecero? la cagione, ſe non erro fù, perche Gioſuè era bellicoſo, ed aueua l'animo diſpoſto alle battaglie, e perciò dalla ſua diſpoſizione giudicando, ſtimò, che quel ſuono foſſe d'arme. Mosè all'incontro, perche era uomo pacifico, manſueto, e dedito all'orazione, e culto diuino perciò giudicò, che quelle ſteſſe voci foſſero voci di pace, e d'allegrezza.

Diſſimile non fù il giudizio, che da molti fù dato ſopra il prodigioſo Sangue di S. NICOLA dalle ſue braccia verſato, poiche i più manſueti, e quieti giu-

ti giudicarono, che più tosto che presagire infortunj quel Sangue fusse nunzio felice di pace trà Dio, e l'huomo, mentre con tanta suisceratezza sono i Santi inchinati alla souenzione dei prossimi, che à costo dei patimenti, e dei tormenti proprj procurano l'altrui felicità, ed il sollieuo; onde stillando Sangue pareua, ch'ei dicesse à Dio. *Sufficit, nunc, contine manum tuam*. Orsù basta non più castighi, che à bastanza ne sono dalla tua onnipotente destra contro i miei Popoli del Piceno, è contro la Christianità tutta vsciti. Offeriua NICOLA all' ALTISSIMO il suo Sangue, e le mostraua le sue vene aperte per raffrenare appunto lo sdegno suo, perche da fondamenti la terra non crollasse, ricordeuole, che alli Santi Apostoli Pietro, e Paolo haueua detto. *Circumdate hanc nouam Sion, & circum valate eam, hoc est custodite, munite, precibus firmate, vt quando irascor in tempore, & Orbem terræ concutio,*

tio, aspiciens sepulcrum vestrum nunquam desiturum, & quæ libenter propter me geritis stigmata, iram misericordia vincam.

Altri, ch'erano di genio guerriero, e bellicoso riflettendo, che nell' Europa s'adunauano gl'esserciti, e si preparauano le battaglie diuersamente giudicarono, posciache senza pensare, ch'alle iniquità dalla giustitia diuina era la punizione decretata, dissero, che i purpurei ruscelli del Santo presagiua l'innondazione dell'armi del Rè Christianissimo nell'Ollanda: ed altri, ò alla Polonia, ò all'Vngheria mediante il Barbaro Ottomano predissero le stragi.

Nella fallacia de giuditj immersi i mortali, viueano più che mai nelle loro cieche passioni inuolti, il perche per vsare Iddio ancora nuoui atti di indulgenza per indurli à conoscere i proprj falli, & à detestare coll'emenda l'enormità, non cessò di manifestarli con altri segni, ch'egli era adirato,

rato, e voleua perciò percuoterli; e da vicino, e non da lontano scaricare della vendetta l'arco; Quindi per alcuni giorni prima di percuoterli vidési l'aria oltre il solito caliginosa, che dopo l'ora vigesima prima in maggior densità ristretta la luce del Sole offuscaua che quasi infocato globo l'eclittica correua, ed all'occaso tramontaua, volendo per auuentura additare che eransi per rinouare quelle sciagure, che per bocca del Profeta Amos à gli Isdraelliti hauea minacciato. *Occidet sol in meridie, & tenebrascere faciam terram in die luminis: & conuertam festiuitates vestras in luctum, & omnia cantica vestra in planctum.* O perche auendo esperimentati tanti lenitiui soaui per fermare il veleno delle putride cancrene de vizj, che in noi vie più s'auuanzaua, hauea già stabilito, come seuero, ma pietoso Chirurgho applicarui vna correzione ignea, e vehemente, perche *Crimina quæcumq; non fuerint patientiæ leui medica-*

dicamento sanata, come disse S. Prospero *Vel vt igne quodam piæ increpationis vrenda sunt, & curanda*.

Mà vedendo la diuina clemenza, che quanti strattagemmi auea machinati per vnirsi all' anima dell' vomo eran stati infruttuosi, mentre questi erasi da lui coll'affetto allontanato, dicendo nel suo cuore *Non Est Deus*, e correua à fatto oggimai agonizzante nel peccato in braccio al Demonio, quindi per vnire à se stesso di bel nuouo l'anima, e l'affetto di quello à lui di già ribellato, e ricalcitrante *Misit in eum iram indignationis suæ*, che fù apunto il giorno del Giouedì Santo, e decimo quarto del mese d'Aprile dell'anno corrente 1672. mentre questa gran sfera, e machina della terra, come quella, che è di tutte l'altre centro, e mezzo, di cui è proprio starsene salda, ed immobile per esser ella per suo naturale sodissima, quietissima, non senza merauiglia, e timore insieme de mortali, dopo l'ora vige-

sima

ſima prima del predetto giorno ſentiſſi terribilmente ſcuotere, e traballare, mediante vn grandiſſimo Terremoto, che crollò tutte le Chieſe, & edificj della Città d'Ancona, facendo in molte Torri, e particolarmente in quella della Piazza magiore toccheggiare da ſe le Campane per maggiormente accreſcere nel petto de Cittadini lo ſpauento ed il terrore. Reſtò la Città in ſi calamitoſo flagello, ed atroce ſupplizio dalla diuina clemenza da ogni rouina, e deſolazione preſeruata mediante, come ſi deue credere l'interceſſione de ſuoi Santi Protettori, e ſpecialmente della Glorioſa ſempre Vergine Maria, che auuedutamente à ſituata frà Ancona, e Fermo la ſua Santiſſima Caſa in dimoſtranza, che eſſendo il Piceno ſopra ogn' altra Prouincia da Dio priuilegiata ſarebbe per ſempre eſcluſo dalle ſciagure, che nell'altre parti dell' Europa à diſmiſura diluuia ſdegnato il Cielo, mercè, che *Lauretana*
Domus

Domus Asilum Christianorum, Turris fidelium, totiusque mundi est mirabile propugnaculum; Per hanc deus mansuescit, & placatur, ne se de peccatore per mortem æternam vlciscatur, come di lei disse il Dottissimo Nouarino.

Fù speso il rimanente del funesto giorno da miei Concitadini, & anco parte della notte seguente in feruorose orazioni, e suppliche diuote verso il Cielo inuiate, perche con grazia speciale gl' auesse dalle rouine conseruati, à benche l'allegrezza del felice successo fosse molto amareggiata dalla sola rimembranza dello scorso pericolo, e dal timore, che si auea che la Diuina Giustizia non auesse per anco il flagello deposto, e che perciò nell' interuallo del tempo il sospeso castigo à farsi venisse maggiore, e con nuoui crolli la terra frà i noturni orrori entro i proprj edifizj agl' abitatori i Sepolcri preparasse, conciosiache al parere di S. Girolamo *Deus, qui laneos habet pedes, sed ferreas manus*

nus, tarditatem vindictæ supplicij grauitate compensat.

A pena il sole il venerdì à mattina sù l'Orizonte affacciossi, che i suoi dorati raggi furono osseruati esser da densa caligine ascosti, quasi che con lugubre gramaglia ammantato volesse delle funeste tragedie, che sù la Scena delle diroccate Città eransi rappresentate gl'accidenti compiangere, e le stragi compassionare, conciosiache nella Città di Fano spiccatasi nello scuotimento del suolo dalla Torre del Duomo, che già minacciaua ruina, vna gran parte di essa, andò à precipitare sul tetto della Chiesa, che cedendo al peso, ed al colpo dirroccossi in quella parte opprimendo, e sotterrando in vn punto sotto le sue macerie miseramente quei, che in quel sito si trouarono fino al numero di venticinque persone.

Mà quì non pose meta alle sue stragi il Terremoto, mentre più oltre

auan-

auanzatosi fece proue più orribili, e lagrimeuoli nella Città di Rimino, oue viddesi auuerato quanto già Isaia alla Città di Ariel minacciò, quando disse. *A Domino exercituum visitabitur in tonitruo, & commotione terræ, & voce magna turbinis, & tempestatis*, mentre venne dal mare verso Aquilone vn'oscura nube, che fermatasi sopra di Rimino si cangiò in colore sanguigno; indi fattosi sentire vn scoppio non sò, se nelle regioni dell'aria, ò in seno alla terra vdissi quasi in vn istante vn spauentoso rumore sotterraneo, accompagnato da vn così orribile tremore della terra, che diroccò in vn momento à gran numero i Palaggi, e le Case. La Chiesa Cathedrale, e quella de Teatini di fabrica nuoua restarono nelle più notabili parti abbattute: L'altre della Città, e tutti gl'Oratorj; quali per la maggior parte spianate, e molte altre totalmente disfatte, e spiantate. Il numero di quelli, che sono

ſtati dalla Diuina Giuſtizia chiamati all' altra vita, e ſotto le macerie eſtinti, è per anco incerto.

Frà queſte penoſe calamità vnendo l'Eminentiſſimo Signor Cardinale GIO: NICOLA CONTI Veſcouo d'Ancona all'affetto di Padre il Zelo di buon Paſtore, fermò ogni ſua applicazione per vnire con Dio il gregge alla ſua vigilanza comeſſo, e ricondurlo del Ciele all' ouile, da doue errando eraſi allontanato, che perciò col proprio eſempio lo riduſſe dell' irato Creatore alla preſenza, perche confeſſate le proprie colpe n' imploraſſe, ed otteneſſe mediante l'orazione il perdono.

E' veramente l'orazione il tributo più ricco, e più diuoto, che poſſa preſtarſi alla Maeſtà d'vn Rè maggiore di tutti li Rè, e il più grato Sacrifizio, che poſſa darſi dal a fedeltà, e dalla Santità d'vn cuore. E' il danaro ſpirituale con cui il fedele può conſeguire, ed ottenere ciò che deſidera.

Ma perche l'orazione vuole per compagna l'operazione volendo Sua Eminenza, che il ſuo Popolo con le dichiarazioni poſſibili eſprimeſse la ſua gratitudine per lo benefizio riceuuto per eſser ſtato dal flagello preſeruato, e che colla penitenza ſi rendeſse tanto più degno delle benificenze, e delle miſericordie diuine, fece ordinare vna eſtraordinaria, e particolare Proceſſione per il giorno del Martedì di Paſqua per non impedire nel Lunedì la ſolita, che per proprio iſtituto ſuole annualmente fare la Venerabile Confraternità del Santiſſimo Sacramento, portando con ſollennità per la Città il Pane Sacramentato degl'Angeli, che poi à benefizio de fedeli reſta per quaranta ore nella ſua Chieſa publicamente eſpoſto.

Arriuato il giorno ſtabilito congregaronſi nella Chieſa Parrocchiale di S. Nicola de Bari le Confraternite, e Religioni per interuenire nella ſanta fun-

ta funzione, e dato il ſolito ſegno s'incaminarono verſo la Chieſa Cathedrale di S.CIRIACO le Confraternite dei Laici recitando diuotamente con voce ſomeſsa il Salmo *Miſerere mei Deus*, ſeguitando indi li Regolari, e e dopo queſti li Signori Canonici della Collegiata, & indi il Reuerendiſſimo Capitolo del Duomo accompagnato da tutti i Chierici della Città. Caminaua finalmente Sua Eminenza veſtita con gl' Abiti Pontificj, e ſeruita da ſuoi Aſſiſtenti ſotto il Baldacchino ſoſtenuto dagl' Illuſtriſſimi Anziani portando con eſemplare diuozione, ed vmiltà, l' inſigne Reliquia della Punta del ferro della LANCIA, con la quale fù aperto il coſtato del Noſtro Signor GIESV' CRISTO ſul duro tronco della Croce, frà l'altre, che ſi conſeruano nel Santuario del Duomo per queſta ſacra funzione da Sua Eminenza ſcelta.

Immediatamente dopo il Baldachino

chino eraui Monſignor Illuſtriſſimo Lorenzo Fieſchi della Città Gouernatore ſeguitato da molta Nobiltà, e da infinito Popolo, mentre l'Illuſtriſſimo Signor Girolamo Mamiani Conte di Sant'Angelo Gouernatore Generale dell'Armi ſeruiua Sua Eminenza ſoſtenendo con ambe le mani il Piuiale di cui era veſtita. Le Dame depoſte della vanità le gale, & abbandonati delle Carozze gl'agi con quella diuozione, che è propria del loro ſeſso la Sacra Reliquia fino alla Cathedrale accompagnarono, oue in luoco eminente, e decente ſoura l'Altare maggiore era il Santiſſimo SACRAMENTO eſpoſto.

Queſta Baſilica era piena d'innumerabile Popolo quando Sua Eminenza con la Sacra Reliquia della punta del ferro della LANCIA vi giunſe, la quale sù lo ſteſso Altare nel corno del Vangelo depoſitò, fino che dal Clero, e Popolo tutto furono terminate le Letanie de Santi di-

uotamente per lo cāmino recitate; dicendo dopo Sua Eminenza l'orazioni per implorare dalla diuina indulgenza, e clemenza il perdono delle colpe, indi cantatosi dalli musici il *Te Deum laudamus* in rendimento di grazie all' Altissimo, che con preseruazione priuilegiata auesse beneficato questa Patria, e compite l'altre Sacre cerimonie Sua Eminenza con le lacrime su gl'occhi, con il SANTISSIMO SACRAMENTO al suo Popolo diede la benedizione, riportandosi indi da vno degl' Assistenti la Santa Reliquia della Lancia al Santuario, oue con l'altre si conserua.

Ma perche l'opere spirituali non sono dal caso guidate, mà dalla mano dell' Onnipotente vengono rette, prima d'inoltrarmi nel racconto d'altre diuozioni, ed atti di compunzione da miei Concitadini essercitati, mi fermo à considerare, perche dall' Eminentissimo nostro Pastore fosse più la Punta della LANCIA scel-

ta, che altro ſtrumento della Santiſſima Paſſione, che nel Santuario ſi venera per placare la Giuſtizia Diuina. E à dir vero ponderati gl' effetti di queſta Santa Lancia niun altro delli ſtrumenti della Paſſione era più proporzionabile al biſogno, che ſi aueua d'arreſtare i fulmini del Cielo, poſciache ſe queſta nell'atto della redenzione dell' vman genere dalla ſchiauitudine del peccato, e del Demonio non ſeruì per ſtraziare, ed affliggere, mentre viuea Chriſto, come fecero i Chiodi, le Spine la Colonna, ed altri ſtrumenti, mà bensì qual chiaue il diuino Amore adoprolla per diſerrare di Chriſto già morto il Coſtato, ed il Cuore, mentre il Vangeliſta Giouanni atteſtò, che *Vnus militum Lancea latus eius aperuit*, dal qual modo di parlare chiaramente s' apprende, che la Lancia nella Paſſione dell' amoroſo Gieſù altro offizio non faceſſe, che di chiaue, con cui il diuino Amore

ci spalancò del Paradiso le Porte perche vi possiamo entrar tutti, & perche Cristo ci donasse la vita, mentre per lo peccato erauamo morti: il pensiero non è mio, mà del Veronese, che ne suoi Emblemmi và dicendo, *Vt nobis mortuis peccato Christus vitam daret, latus aperuit Amor: Paradisi portam aperiens, vt possimus omnes introire.*

Et Agostino Santo facendo anch' egli riflessione sopra quel verbo *aperuit* và ricercando. *Quare Euangelista verbum hoc aperuit vsurpauit, & non dixit vulnerauit, percussit Sauciauit, transfodit, transuerberauit, sed aperuit?* perche il Vangelista vsurpò questo verbo aprì, e non disse ferì, percosse, impiagò, trapassò, trapannò, mà aprì? e da sè stesso sciogliendo il dubbio ne da per risposta. *Vt Ostium ærarij Sacramentorum Ecclesiæ Christi latus adoraremus* perche il Costato di Christo porta dell' errario de Sacramenti della Chiesa adorassimo.

Se dunque è proprio offizio della chiaue il chiudere, e l'aprire, era al certo conueniente, che la Punta della LANCIA, come parte più nobile, ed attiua della chiaue del Paradiso, mentre questa entrò nel Costato, ed aprì di Cristo il cuore, fosse con atto di publica riuerenza, e diuozione dagl' Anconitani che ne sono depositarj offerta, anzi riconsegnata al diuino Amore, perche colla medesima chiudesse del Cielo l'armeria perche alla giustizia più non somministrasse il fulmine che è strumento dell'ira del Sourano Iddio, dicendo egli stesso. *Si acuero vt fulgur gladium meum, & aripuerit Iudicium manus mea, reddam vultionem hostibus meis.*

La Domenica seguente, che fù alli 24. di Aprile li RR. PP. Agostiniani per implorare la diuina assistenza nei correnti bisogni, e per disporre maggiormente i fedeli alla diuozione fecero, che erudito, e sacro dicitore del loro ordine nella propria Chiesa

animasse, e rincorasse quei, che dal terrore, e spauento del Terremoto atterriti eransi resi pusillanimi, e nel feruore dell'Orazioni intepiditi, insinuando loro, che Iddio col'essere seuero si manifesta con noi indulgente, perche *Tribulationes non tam immittit, quam ostendit: vt terreat non vt noceat*, ch' egli è Prencipe clemente, che contempera l'amarezza dei supplizj con l'allegerimento della pena, e con la profusione delle sue grazie. *Semper talis est Deus noster*, lo disse Origene *Excruciat nocentes, sed quasi pius pater tormentis clementiam sociat*.

Il dopo pranzo i medesimi Padri portarono processionalmente per la Città vn ampolla del miracoloso Sangue di S. NICOLA da Tolentino, che frà l'altre riguardeuoli Reliquie nella loro Chiesa si conserua coll'assistenza degl'altri Regolari, e delle Confraternite de Laici fuori di quella del Santissimo Sacramento, che

erasi

erasi portata à Loreto ad adorare quel glorioso Santuario.

Il nostro Eminentissimo Pastore à questa Processione non interuenne perche ad altra sacra funzione era applicato mentre da vndici Verginelle, che nel Monastero di S. Sebastiano erano state l'anno passato introdotte staua egli riceuendo colla professione, che nella Religione faceuano i soliti voti, co' quali elle donauano l'anima loro allo Sposo dell'anime, che è lo stesso Christo figlio della Vergine, e Sposo di queste Vergini, al quale offeriuano i gigli della virginità, le viole dell'humiltà, le rose della carità.

Ne senza disposizione del Cielo pare che accadesse, che nello stesso tempo, che per la Città il Sangue di S. NICOLA portauasi queste Vergini Spose di Christo si velassero: conciosiache doueua incontrarle vn Angelo; perche passa strettissima parentela trà gl'Angeli, e trà le Vergini,

ni, come lo disse S. Girolamo à benche in altro proposito. *Angelus ad Virginem mittitur, quia semper est Angelis cognata Virginitas.* Portauasi dunque il Sangue di NICOLA, cioè à dire l'istesso NICOLA, mentre che *Vita in Sanguine est*, il quale per la sua castità fù vn Angelo, si perche dice Ambrogio, che *Castitas Angelos facit*, si perche insegna Bernardo, che *Castitas Angelum de homine facit*, quasi che Iddio volesse assicurare quelle Verginelle che à benche auesse egli impugnata *la* sferza per porre meta all'vmano ardimento, e la terra co' suoi tremori à mortali le stragi, e le ruine intimasse, nulladimeno nella seuerità voleua anco esser indulgente col fare girare la Città da vn Angelo, perche quelle Vergini difendesse, ed i Cittadini tutti dal pericolo, e desolazione imminente, mercè, che, come protestò Dauide *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis* essendo gl'Angeli amicis-

simi

ſimi degl' vomini, perciò gli ſoſtentano nell'acque delle tribulazioni, ne l'abbandonano nel gelo del timore, frà le procelle dell' ira, e frà i fulmini dello ſdegno. *Sancti Angeli*, diſſe il Ferrerio, *habent ad nos pietatem, qua reſpiciunt nos per feneſtras, & quando vident nos in periculis, & miſerijs veniunt ad defendendum nos.*

Salomone dopo auere edificato al nome di Dio il più ſuperbo Tempio, che dalla creazione dell' Vniuerſo ſino à queſto ſecolo di ferro vantaſſe l'arte dell' architettura frà l'altre grazie, che iui all' Altiſſimo egli adimandaſſe queſt' vna fù. *Quicunque orauerit in loco iſto exaudi de habitaculo tuo, ideſt de Cœlis, & propitiare*, che fù lo ſteſſo, che dire, che ſi degnaſſe dall' eccelſa maggione de Cieli eſſere propizio, ed eſſaudire le preghiere del popolo ogni qual volta nelle ſue neceſſità in quel Tempio oraſſe, e alla ſua clemenza faceſſe ricorſo.

Non

Non credo di poter esser con la mano de biasmo toccato, se dirò non esser altro questo merauiglioso Tempio, che vn misterioso modello del Tempio, e Monastero di S. Sebastiano d'Ancona, posciache, se di quello disse Salomone; *Externum quoque si venerit de terra longinqua propter nomen tuum magnum, & propter manum tuam robustam, & brachium tuum extentum, & adorauerit in loco isto, tu exaudies de Cœlo firmissimo habitaculo tuo, & facies cuncta, pro quibus innocauerit te ille peregrinus.*

E chi non sà, che essendo seguito nell'anno 1667. il Terremoto in Ragusa, quasi con la totale desolazione di quella Città, che quelle Religiose, che ne Sacri Chiostri erano dalle ruine scampate, solcato l' Adriatico al Porto Anconitano col legno, che le conduceua approdarono, & questo loro viaggio fù per l'apunto. *propter manum tuam robustam, & brachium tuum extentum*, cioè di Dio, che co-

me

me disse il Belarmino. *Quando irascitur terræ continuò tota mouetur, & contremiscit, non solum in superficie, sed vsque ad ima montium fundamenta*, e dal nostro Eminentissimo Pastore furono il giorno secondo del mese di Maggio nel predetto Monastero introdotte, oue si fermarono sino al mese di Nouembre auendo quiui l'Altissimo le lore preghiere essaudite, che furono di ritornare à ripatriare, mentre stabilito da quella Republica vn capace Monastero nel suo dominio, e nel luoco di Stagno ripassato il golfo colà furono ricondotte.

Disse altresi Salomone del Suo Tēpio. *Si autem peccauerint tibi, neque enim est homo, qui non peccet, & iratus fueris eis, & egerint pænitentiam, & deprecati te fuerint, tu exaudies de Cælo, hoc est de firmo habitaculo tuo preces eorum, & facias iudicium, & dimittas populo tuo quamuis peccatori*. Ed ecco, che essendo noi nelle pozzanghe de vitj fino alla gola immersi, ed auendo

noi moltiplicati i noſtri peccati ſino à quel certo termine, per lo quale (secondo alcuni) ſi fanno irremiſſibili, ſe bene à torto, perche la miſericordia diuina ſoprauāza qualſiuoglia immenſità di colpe *vt faceret iudicium* ce ne volle dare il ſegno, nella guiſa, che Chriſto alli ſuoi diſcepoli lo promiſe, quando diſſe loro. *Et Terremotus erunt per loca*, e perche alla ſeuerità del giudizio foſſe compagna l'indulgenza diſpoſe, che le Vergini del Monaſtero di San Sebaſtiano dall'Eminētiſſimo Paſtore il Sacro Velo riceueſſero, che al parere di Pietro di Maridat *Modeſtiam, & humilitatem inſinuat*, acciò con queſte heroiche virtù, è particolarmente colla loro vmiltà toglieſſero per così dire dalle mani della giuſtizia diuina i flagelli, cò quali le noſtre ſceleratezze puniua, conciosciache *Illis reſpectum suæ miſerationis Deus tribuit* al parere di Gregorio il Santo *Quos in humilitate perſiſtere cognoſcit, de quo per Pſamiſta*

ſta dicitur; Quoniam excelſus Dominus, & humilia reſpicit.

Diece giorni dopo il Terremoto auuenne che queſte Sacre Vergini fat. te ſpiritualmente di Chriſto ſpoſe ſi velaſſero per darci Dio certo, e Sicuro ſegno, che *Dimittebat Populo ſuo quamuis peccatori*, ech egli era più indulgente, che ſeuero, mentre abenche tante volte l'aueſſimo offeſo ci perdonaua; ne ſenza miſtero il decimo giorno dopo d'hauer orribilmente il ſuolo da fondamēti crollato queſti Spirituali Sponſali celebraronſi, mentre che l'Altiſſimo ſi moſtra del numero denario partialiſſimo per abolire le noſtre colpe come con il Patriarca Abramo ſe ne proteſtò all'ora quando ſdegnato voleua l'infami Città di Pentapoli incendiare, dicendoli. *Non delebo propter decem.*

Queſto Illuſtriſs. Publico anch' egli per implorare dalla pietà del Sommo Facitore quella grazia, che può farci per ſempre degni della ſua diuina aſſi.

ſtenza

ſtenza volle, che il giorno delli quat-
tro di Maggio in cui ſi ſollenizza la
translatione fatta da Geruſalemme à
queſta Città del Corpo del glorioſo
Veſcouo, e Martire S. CIRIACO no-
ſtro Protettore, ſi eſponeſſe nella ſua
Baſilica il Santiſs. Sacramento per lo
ſpatio di otto giorni con Sermoni,
Muſica, aſſiſtenza di Sua Eminenza
col ſuo Reuerendiſſimo Capitulo, &
interuento degl'Illuſtriſſimi Anziani
ciaſcheduna ſera, e frequenza di Po-
polo per rendere alla diuina pietà le
grazie douute, che la ſua giuſtizia ſi
foſſe ne i paſſati accidenti del Terre-
moto verſo di noi moſtrata indulgen-
te col preſeruarci da ogni male.

Non credendo però Sua Eminenza
in tutta perfezione la ſua virtù, ſe non
corriſpondeua vgualmente à tutte le
parte d'vna perfetta bontà, non con-
tenta dei digiuni dell'orazioni, dell'
elemoſine, e delle peregrinazioni alla
Santiſſima Caſa di Loreto dagl'Anco-
nitani fatte, ſapendo, che il Pane
Euca-

Eucàriſtico è quella medicina, che ſpiritualmente in noi operando i noſtri vizj ſi curano, le paſſioni ſi frenano, le tentazioni ſi ſuperano, ò ſi diminuiſcano, tenne perciò la Domemenica otto di Maggio nella medeſima Cathedrale vna Communione Generale alla quale era conceſſa da Noſtro Signore indulgenza plenaria, e con volontà tutta acceſa d'amore verſo l'anime al ſuo Zelo commeſſe l'Eminenza Sua ſteſſa per lo ſpazio di tre ore continue ſomminiſtrò loro il cibo Sacramentato.

Non voglio quì diſcutere, ſe la terra per natura degl'elementi abbia auuto tal ſcoſſa; non ſtimo però bene l'affermare, che non per commandamento, ò ſdegno di Dio; mà per natura ſolamente degl'elementi venga tal volta la terra à tremare, poiche affermandoſi, che il Terremoto è opera della natura, perciò non deueſi eſcludere Iddio. *Natura enim, remota prouidentia, & poteſtate diuina prorſus*

nihil

nihil est, disse Latantio Firmiano. E ciò tanto più, quanto che abbiamo nella Scrittura Sacra di ciò menzione aperta. *Qui conspicis terram, & eam commoues*, doue Filostrio legge, *& eam commoues Terremotu*.

Supposta dunque per cosa certissima, che ò di volontà, ò di permissione di Dio per secreti giudizj suoi, e per li peccati nostri si facciano i terremoti, mi sia lecito il dire, che egli per crollare la terra del ministero Angelico si vaglia auualorando questo mio sentimento il Medina, che disse. *Præpotens Deus loquitur cum hominibus, non solum lingua humana per sanctos Prophetas, sed plerunque quo a peccatis reuocentur ipsis elementis Angelico ministerio*. Ne mi lascia mentire Matteo il Vangelista, il quale descriuendo il viaggio di quelle Sante Donne che girono à visitare di Christo il Sepolcro và dicendo. *Vespere autem sabbati, quæ lucescit in prima sabbati venit Maria Magdalenæ, & altera Ma-*

ria videre Sepulcrum. Et ecce Terremotus factus est magnus Angelus enim Domini descendit de Cęlo Con questa relazione del camino di queste Donne è dell'accidente del terremoto due gran misterj della diuina giustizia ci si manifestano.

Il primo, come dissi è, che Iddio si vale del ministero Angelico per scuotere da fondamenti la terra, ed in proua di ciò osseruo, che il Santo Profeta Mosè per dimostrare à tutte le Tribu d'Isdraele, che l'vnica, e vera felicità d'vn Popolo era l'adorare il vero, & eterno Dio, e godere della di lui protezione, frà l'altre cose disse, *Habitaculum eius sursum, & subter brachia sempiterna*. Nicolò di lira nota, che nell'Ebreo alcuni leggono *Brachia sæculi*, e per queste braccia intende egli gl'Angeli Santi, per mezzo, de quali tutte le cose del mondo sono gouernate, e mossi i Cieli, li quali sono al nostro Dio soggetti.

Ora,

Ora, e chì audace vorrà asserire, che la terra nõ sia al nostro Iddio soggetta, mentre, che *Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrrarum, & vniuersi qui habitant in eo?* e se per mezzo degl'Angeli sono mossi i Cieli anco dallì medesimi, che sono chiamati braccia di Dio è souente la terra scossa, e mossa, e perciò S. Matteo per manifestarci il mistero antepone l'effetto alla Causa, dicendo *Et ecce terremotus factus est magnus*, & indi la causa soggiunge *Angelus enim Domini descendit de Celo*.

Il Regio Salmista fassì mio maleuadore nel salmo centesimo quarto, oue dice, *Et vocauit famem super terram*, mà come Iddio chiamò la fame sopra la terra? questa non è qualche persona, ò qualche corpo animato, ò qualche spirito, che possa vbidire à chì la chiama per qual cagione dunque disse che Iddio chiamò la fame? S. Agostino merauigliato anch'egli di questo strano modo di dire in si fatta

guisa

guiſa à dubbio riſponde. *An fortè iſtæ mala, quæ patiuntur homines habent quoſdam præpoſitos ſuos Angelos malos? nam & alio Pſalmo dicit immiſſione per Angelos malos Deum homines afflixiſſe, non vtique errante iudicio. Et hoc eſt forte vocauit famem, ideſt Angelum præpoſitum famis*. Ecco dunque che il grand' Iddio ſi ſerue degl' Angeli, quaſi ſuoi miniſtri per inuiare à noi mortali l'auuerſità, e coſi quando gli pare, trauagliare, e punire il mondo, il perche non ſarà fuori di propoſito l'affermare, che il giorno decimo quarto d'Aprile egli chiamaſſe ſopra la terra il Terremoto, cioè l' Angelo al Terremoto ſopraſtante, perche noi diſleali peccatori flagellaſſe, e puniſſe.

Dirò d'auantaggio, che ſi come gl' Angeli ſi rallegrano, e feſteggiano in Cielo quando vedono, che il peccatore i ſuoi falli colla penitenza deteſta, coſi per lo contrario s'attriſtano, e s'adirano, quando l'oſſeruano

negl'errori contumace, ed ostinato; e senza aspettare dell'Onnipotente Monarca i cenni da loro stessi volano armati de peccatori alla vendetta. Erasi incaminato Balaam per maledire gl'Ebrei, & il Sacro Testo dice, che *Iratus est Deus, stetitque Angelus Domini in via contra Balaam*, dal qual modo di dire chiaramente si apprende che quando Iddio contro il Profeta adirossi subito l'Angelo di proprio moto contro di questo scaglioſsi, e cò la spada alla mano Balaam inorridiua, e spauentaua. Questo fatto considerato da S. Agostino và dicendo. *Et iratus est animatione Deus, quia ibat ipse, & surrexit Angelus Dei differre eum in via. Vbi primo notandum est quemadmodum iratus est Deus, & insurrexit Angelus Dei: nec interposuit iratum Deum misiße Angelum, sed tam quam per Angelum iratum Deum significabat; quoniam veritas, & iustitia Dei iraße Angelum fecit*, doue egli nota, che il Cronista non disse, che irato

Iddio

Iddio mandasse l' Angelo, mà quasi mediante l'Angelo, adirato significaua Iddio; imperciochе la verità, e la giustizia di Dio fece, che l' Angelo à sdegno si concitasse, e quiui il Baeza di Agostino la ponderazione glosando dice, che è duopo ponderare quelle parole *nec interposuit iratum Deum misisse Angelum*, conciosiache non pare che l'Angelo aspetti, che da Dio sia contro quelli mandato, i quali cò loro peccati l'ira Diuina prouocano, mà subito questi spiriti beati volano per riprendere, e raffrenare i rei. *Quippe non videtur*, dice il Dottore, *expectare Angelus quod mittatur à Deo aduersus eos, qui Diuinam iram peccatis suis excitant, sed ipsi statim auolant, vt increpent, & cohibeant reos*, e ne soggiunge la causa. *est hæc virtus omnibus cælestibus, vt in peccatores, in quos Deùs irascitur ipsa armari velint*. Tutte le cose celesti anno questa virtù di volersi armare contro i peccatori, contro de quali Iddio s'adirà;

Conchiude dunque, che non è merauiglia, se la terra fin da fondamenti à crollato mentre la Giustizia Diuina essendo giustamente contro di noi per le nostre sceleragini sdegnata, l' Angelo del Signore si è dal Cielo spiccato per ammonirci, e raffrenarci ne nostri vizj.

Il secondo mistero stà ascosto in quelle parole. *Vespere autem sabbati quæ lucescit in prima sabbati*, dalle quali si scorge che quelle due Marie erano andate al Sepolcro, la sera antecedente al primo giorno dopo il sabbato, perche gl' Ebrei incominciano à numerare dal Sabbato, e così seguitano *prima Sabbati*, *secunda Sabbati* fino alla *sexta Sabbati*, come nota il Lirano; ora dice il Sacro Testo, che mentre queste Donne erano andate al Sepolcro per vedere l'amato maestro, cominciasse con secreto orrore à scuotersi la terra, necessitandole à tremare di prodigioso spauento nel cuore per il timore, che per l'impeto

dal

del Terremoto ebbero:ſtrana ricompenſa direi, che daſſe alla pietà di queſte Donne il Cielo, ſe Chriſoſtomo Santo non dicesse. Voi mortali non l'intendete, queſto terremoto non auuenne per iſpaurire le Marie, ma bensì per ammonirle, mentre che di notte erano gite al Sepolcro, & iui per auuentura eranſi sù la terra adormentate; onde per iſuegliarle fece Iddio tremare, e crollare il ſuolo. *Cur Terremotus*, dice egli, *factus eſt? vt mulieres*, ſoggiunge, *exurgerent, & vigilarent, nam venerant, vt vnguentum mitterent, & quia in nocte hæc gerebantur, probabile eſt quaſdam obdormiſſe.* Quando dunque l'Onnipotente Iddio è offeſo ed adirato ci minaccia il caſtigo, perche procuriamo coll'emenda daquello ſottrarci, e permette, che anco la terra colla lingua de Terremoti ci riſuegli dal ſonno de noſtri errori, per indi guſtare le di lui indulgenze; onde ſpiritoſo ingegno preſe motiuo di dire.

Deh? qual poſſente man con forze ignote
Il terreno à crollar ſi ſpeſſo riede?
Non è chiuſo vapor, com' altri crede,
Ne ſognato tridente il ſuol percuote.
Certo la terra ſi riſente, e ſcuote
Perche del peccator gl' aggraua il piede,
E i noſtri corpi impatiente chiede
Per riempir le ſue ſpelonche vuote.
E' linguaggio del Ciel, che l' huom riprende
Il turbo, il tuono, il fulmine, il baleno;
Or parla anco la terra in note orrende.
Perche l' huom ch' eſſer vuol tutto terreno
Ne del Cielo il parlar ſtraniero intende:
Il parlar della terra intenda almeno.

E molto più al viuo rappreſentollo S. Efrem, deſcriuendo i ſuoi tempi infeliciſſimi. *Terra tremiſcens à facie Domini ſub pedibus noſtris commouetur, vt nobis metum incutitiat: & nec ſic ob noſtram duritiam formidamus.*

Vrbes integræ absorptæ sunt, & loca ab ira Domini desolata sunt: & nec sic trepidamus. Sol semel, & iterum meridianis horis super nos obscuratus est: & nec sic corde pauemus. Bella Persarum, ac diuersarum gentium barbararum commota sunt, & Regiones nostras desolauerunt, vt nos metuentes Deum pænitentiam ageremus, cum indigeamus, vtique pænitentia, non dierum, aut mensium, sed temporum plurimorum: & nec sic conuerti volumus.

O quante volte la Diuina Giustizia mediante il tuono della voce de Predicatori Vangelici ci à fatto intuonare all' orecchie *hora est iam, nos de somno surgere*! ò quante volte mediante il baleno dell' interne inspirazioni ci à fatto dire dal nostro Angelo Custode. *Surge qui dormis, & exurge à mortuis*! ò quante volte mediante il fulmine delle pestilenze c' incaricò. *Videte, vigilate, & orate*, ed ò quante volte, mediante il turbine della guerra, e della fame ci à ricordato.

Vigilate ergo , nescitis enim , quando Dominus Domus veniet : serò an media nocte , an galli cantù , an manè nec cum venerit repente inueniat vos dormientes . E noi qual Iona nel mezzo à queste fiere borasche della naue della nostra perfida volontà, nella sentina de vitj ritirati , quiui da graue sonno oppressi, senza temere dell'irato Cielo le procelle, ed i fulmini, saporosamente dormiuamo . Ed ecco, che per isuegliarci *Terremotus factus est magnus* : Si ode vn gran terremoto, e come se il terreno si volesse gittare da dosso tutte le some delle nostre iniquità con improuiso mouimento più volte si scuote, e fà con grandissimo rimbombo cadere da ogni parte rouinosamente più Tempj, e le case con quelle straggi, che ognuno sà .

Iddio à crollata la terra per destarci dal letargo delle colpe , & à benche la sua giustizia contro di noi peccatori si sia manifestata seuera ,

non si à però dimenticata la clemenza, mentre con stragi maggiori poteua sopra di noi vendicarsi, e si è contentata, che il castigo di pochi insegni de proprj falli à molti l'emenda, che perciò disse S. Cipriano *Plectuntur interim quidam, vt cæteri corrigantur; Exempla sunt omnium tormenta paucorum*, & Orazio.

Auidos vicinum funus, & ægros
Exanimat, mortisq; metù, sibi parcere cogit:
Sic teneros animos aliena opprobria sæpè
Absterrent vitijs.

A' voluto l'onnipotente mano con questo terremoto fiaccare l'orgoglio dell'altiera ceruice dell'vomo superbo, e fastoso, e raccordargli, che essendo composto di fango, non deue ardire di fare colle sue arroganze guerra al Cielo, che con i colpi di poca polue in pietra conglutinata sà abbattere i Colossi degl'altieri Nabucchi, come con metro morale il mio

Concitadino Oliuiero Scalamonti à proposito disse.

Verme vile, non huom, tù che presumi
Benche terra tu sia, soggiorni in terra
Far cō la terra al Ciel perpetua guerra,
E che il Ciel la tua terra mai consumi.
Vedesti. vdisti, il Ciel cangiato in fiumi
Correre, e fare al suol liquida guerra,
Poscia grondar soura nocente terra
Pioggie di fuoco, e di sulfurei fumi.
Per dar al tuo fallir condegna pena,
Le Cattaratte il Ciel più non diserra,
E'l dito onnipotente Iddio raffrena:
Vn fiato, vn nulla all'error tuo fà guerra,
Vn crollo solo al nulla, ecco ti mena,
E la terra punisce vn altra terra.

Fù la mia Patria da questo castigo preseruata, e seco n'andarono immune tant' altre Città del Piceno, e della Romagna, doue più fiere le scosse, e più orribili del terremoto i crolli furono sentiti, mà non perciò debbiamo noi di queste Prouincie abitatori assicurarci, che per anco non sia con noi Iddio adirato, anzi debbiamo [illegible]

più temere dello suo sdegno mentre egli mortifica in noi i vizj per viuificarci nella virtù, e le mortificazioni, le tribulazioni, ed i trauagli sono efferti dell'amore, e carità, che cõ essi noi egli [illegible]a, perche, *Quos amat corrigit*, *castigat*, quelli ch'egli ama più seueramente castiga, e corregge, e perciò il patientissimo Iob chiamò beato quell'vomo che da Dio è ripreso, *Beatus homo qui à Deo corripitur*: là doue per lo contrario lascia correre à briglia sciolta al precipizio quei, ch' egli odia, ne in conto alcuno colla sua potente mano li tocca, ò con l'angustie, ed afflizioni li visita. *Non visitabo*, disse per bocca d'Osea Profeta, *super filias vestras cum fuerint fornicatæ, & super sponsas vestras cum adulterauerint*. Miseria ed infelicità grande à se stesso il peccatore fabrica, mentre con le sue iniquità dal paterno seno del suo Dio se ne stà lontano, che si serue dei strumenti dei traua[illegible] [illegible]rsecuzioni per farci apri-

 re gl'

re gl' occhi, mentre alla cieca viuemo, e per farci purgare il capo pieno di cattiui vmori di superbia, ambizione, e vanagloria, onde non praticando con noi questi stru-[illegible] la diuina mano, debbiamo se[illegible] temere la nostra perdizione, co-me bene se ne protestò il Regio Profeta. *Ecce qui elongant sè à tè peribunt.*

Ti gloriasti ò Ancona, e teco tutto il Piceno rallegrossi, ed altre Prouincie circonuicine festeggiarono, perche la Diuina Giustizia nel praticare la sua seuerità, si compiacque essere con tanti popoli indulgente, mà essi in vece di curare le sue piaghe, maggiormente l' inasprìscono, e confidando più negl' aiuti creati, che in Dio, ancora neghittosi si stanno, nè alle scosse della terra si destano. *Quæ est ista fiducia, qua confiditis?* doue, doue è si alta fiducia riposta, che del Cielo irato i fulmini, e[illegible]

non si temono? sò, che tù ò mia Patria, ò Piceno mi risponderete. *Ex quò in Domo Lauretana in Mariæ vtero hominis formam induxit Deus, pacem ...mano genere, & fecit, & stabi- & si quando adhuc iratus fremit ...a nos, ipsa Sanctissima Domus eius ...etundit.* Che hauete la vostra confidenza nelle preziose pareti della Santiss. CASA di Loreto, che fatta scudo fatale à gl' assalti del furore diuino, onnipotentemente gli ribatte, e fà sì, che le saette vltrici à nostra ruina fulminate dal braccio onnipotente della Diuina Giustizia, ottuse, e rintuzzate ricadino à terra. Sò che mi diranno l'altre Città, e Prouincie, che nella protezzione de loro Santi Auuocati, e Protettori confidano.

Mà; ò come folli vaneggiamo; mentre in vece di esagerare le nostre negligenze in auer tanto tempo mal consumati gl'anni, ne lussi, e nelle li- cenze del senso con protestare à Dio ...con solo cangiar vita, la- scian-

iando tutte qšci.. occasioni, che poteuano renderci men pronti nel suo santo seruigio, ma anche cercare quelle, che possono assicura[illegible] di quella eterna felicità, per c[illegible] nel mondo nascemmo; più che pr[illegible] lasciamo portare dalla corrente nostri capricci al naufragio del c[illegible]piacimento, e ci diamo à credere d'esperimentare benigni gl'influssi del Sole di giustizia Cristo Signor nostro, della Luna di eleuatissima perfezzione di Maria, e delle Stelle de meriti de suoi Santi, se contro di noi tutto il Cielo s'arma per annichillarci, mentre con le nostre colpe ci siamo resi esosi, ed abbomineuoli non solo alle creature del mondo, mà al Cielo stesso?

Preuaricò Adamo colà nel delizioso Paradiso, doue Iddio l'haueua formato, e constituito Signore di tutte le creature della terra, e perche Eua l'aueua à mangiare il vietato pomo indotto dalla diuina giust[illegible]

quesla à per cor-
...za, il Sacro Testo
. descritte le pene, & i ca-
...elli imposti soggiunge.
...oque Dominus Deus Adæ, &
eius tunicas pellicias, & induit
Or perche Iddio ricoprì la loro
nudità con habito di pelle pi... che di
altra materia? l'abito di pe... con-
uiensi à quegl'Vomini, che ne i Stec-
cati di Marte à far pompa del loro
coraggio corrono per rintuzzare con
quello de nemici dardi le punte, che
perciò Omero di Agamennone inca-
minato alla guerra di Troia disse. *Te-
xit se... leonis.* E dai dardi, e saet-
te d..., quei dui primi, e soli Vo-
...ni temeuano, che fosse loro d'vopo
...oprirsi di pelle, per non essere offesi,
e per ribatterne i colpi? non v'era per
certo in terra altro nemico, di cui do-
uessero temere: ah sì, che eglino aue-
... il ... ...mico, che era il pecca-
...euano irritato il Cielo
ad